di conseguenza anche alla sensibilità dei singoli operatori che segnalano i ragazzi e che nel corso di questi ultimi anni rivolgono maggiore attenzione proprio verso le situazioni di rischio potenziale, più che a quelle di disagio ormai conclamato.
Nel corso di questi dieci anni di applicazione della legge, abbiamo comunque assistito a vari trend nell'andamento delle segnalazioni. Nei primi anni di applicazione, riguardavano prevalentemente persone dedite all'uso di sostanze pesanti, soprattutto eroina. Si trattava di persone generalmente già conosciute dai SERT, se non addirittura in carico ad essi, e la fascia di età in cui si concentrava il maggior numero di segnalazioni era quella comprendente gli ultra trentenni.
Negli ultimi anni abbiamo assistito a due cambiamenti importanti. Il primo riguarda il tipo di sostanza: sono nettamente aumentate le segnalazioni di sostanze leggere, come abbiamo già sottolineato, e stanno aumentando quelle segnalazioni per detenzione di cocaina, mentre diminuiscono nettamente quelle per eroina. Ci pare significativo notare come la cocaina sia trasversale al tipo di consumatore, nel senso che viene usata indifferentemente dai ragazzi segnalati per cannabis e che manifestano durante il colloquio un atteggiamento denigratorio e insofferente verso i tossicodipendenti e dai consumatori abituali di eroina. Ci pare che questo aspetto dell'aumento delle segnalazioni di cocaina dovrebbe essere messo in maggiore evidenza, perché spesso è sottovalutato.
L'altro cambiamento importante è dato dal costante abbassamento della fascia di età che pone le persone più giovani a maggior rischio di segnalazione. Nel '99, la fascia di età con il maggior numero di segnalazioni è risultata quella fra i 21 e i 25 anni, seguita subito dopo dalla fascia 15 - 20.
Quello che ci preme sottolineare è come l'attuale impostazione del lavoro nei NOT permetta due importanti funzioni. La prima di queste riguarda la possibilità di individuare precocemente situazioni di potenziale rischio. A questo proposito, segnaliamo la difficoltà spesso incontrata relativa, da un lato all'opportunità di inviare la persona al SERT, dall'altro alla diffidenza con cui spesso i ragazzi guardano questa struttura, vissuta come stigmatizzante e che può portare in alcuni casi a richiedere piuttosto l'applicazione delle sanzioni amministrative. In effetti, il SERT, per il tipo di utenza e il modo in cui spesso è strutturato, non appare il servizio più idoneo dove poter inviare giovani consumatori di sostanze stupefacenti di tipo leggero.
Nella nostra Provincia, si è riusciti a superare questo ostacolo con l'istituzione di un Centro per le consultazione delle famiglie degli adolescenti, gestito dal SERT e finanziato con i fondi del DPR 309/90 dove inviamo i ragazzi considerati a rischio, segnalati per sostanze leggere ed ecstasy.
Questo tipo di esperienza sta dando buoni risultati, per lo meno in fase di approccio con i ragazzi, che non si sentono giudicati e etichettati come tossicodipendenti nel dover fare riferimento a questo tipo di struttura. A nostro avviso, questa è una esperienza sicuramente esportabile ed è auspicabile che venga introdotta in altre realtà.
Infine, segnaliamo un altro aspetto importante del lavoro svolto all'interno del NOT, che è la possibilità di un monitoraggio costante sull'evoluzione del fenomeno. La notevole mole di segnalazioni permette infatti di avere dati oggettivi, aggiornati e validi sulle modalità di consumo, sulle tipologie di consumatori e dà la possibilità di prevedere gli scenari futuri, costituendo così un punto focale per la progettazione di fondate e centrate campagne preventive.»

Dott. Margherita SOLDO:- «Faccio parte del NOT della Prefettura di Roma. Ho sentito la relazione della collega. Grosso modo, anche presso la Prefettura di Roma, il trend delle segnalazioni più o meno è identico nel senso che, all'entrata in vigore della legge, abbiamo avuto una prevalenza di segnalati per droga pesante, specialmente eroina, man mano stiamo andando verso segnalazioni per droga, tipo la cocaina. A noi è arrivata anche qualche segnalazione recentemente di Special K, ecstasy (parecchia), cocaina, in abbondanza, e specialmente l'hascisc ha il peso maggiore nel numero delle segnala-

zioni.»

Chairman Cons. LA GRECA:- «Con riferimento alle esperienze mediche, ci sarebbe il professor Franco TAGLIARO.»

Prof. Franco TAGLIARO:- «La mia brevissima relazione riguarda un argomento che mi pare sia un po' eterogeneo rispetto al tema di base della sessione. Comunque, credo, abbia un suo rilievo.
L'argomento è: gli strumenti di conoscenza oggettiva sui quali gli operatori che devono prendere decisioni riguardanti l'applicazione dell'articolo 75 devono basarsi. Naturalmente, sappiamo bene che i benefici di legge dell'applicazione di queste norme richiedono la conoscenza dei comportamenti delle persone, che in una società che accetta il metodo scientifico, si deve basare su metodologie validate, che diano risultati, obiettivi e oggettivabili.
Per questo, la moderna tossicologia analitica prevede già da tempo un criterio, una strategia di diagnosi che si basa su test di screening e test di conferma. E' inutile che qui ribadiamo l'importanza assoluta dell'affidabilità del dato analitico: poiché viene utilizzato per la formulazione di una diagnosi, deve essere per quanto possibile affidabile e, come si dice, in termini analitici, accurato, cioè riflettere la realtà.
Per questo, le metodologie che vengono impiegate, che si debbono o si dovrebbero impiegare, e che purtroppo non sempre in questa realtà lo sono, devono prevedere una fase di screening, in cui i test possono essere abbastanza rapidi, qualitativi, in modo da poterli eseguire su grossi numeri, ed in pratica si basano su metodologie immunochimiche, che devono però essere necessariamente seguiti da test di conferma. Questi ultimi devono avere carattere di maggiore specificità e selettività. Solo l'accordo qualitativo e quantitativo del test di screening e del test di conferma può portare a un risultato che abbia una difendibilità, eventualmente, in ambito giudiziale. Comunque, che sia accettabile dal punto di vista della tossicologia forense. Queste non sono novità naturalmente.
Una volta che ci siamo chiariti sull'aspetto della strategia analitica che si richiede in questo ambito, vorrei attirare la vostra attenzione su un altro aspetto che spesso è trascurato, cioè la scelta del campione che deve essere impiegato per gli scopi che ci si propone. La farmacocinetica, il metabolismo delle sostanze di abuso, è tale per cui i differenti campioni biologici forniscono differenti tipi di informazione e solo conoscendo la farmacocinetica e quindi le finestre di validità cronologica dei vari campioni, si può avere un'idea basata sulla validità dei risultati che si vanno a interpretare. Sappiamo benissimo che la finestra analitica di validità del sangue è di poche ore e ciò naturalmente impone che questo campione sia utilizzato quando si va a cercare uno stato di intossicazione acuta. Sono errori clamorosi quelli che vengono spesso eseguiti anche in ambito medico, quando si impiegano analisi urinarie per valutare lo stato di intossicazione acuta del soggetto. Un soggetto coinvolto in un incidente stradale che sia positivo alle urine, diciamo positivo e già questo è un termine di enorme grossolanità, comunque che presenti livelli sostanziosi di stupefacenti nelle urine, non per questo può essere etichettato come soggetto che sia stato coinvolto in un incidente stradale o che abbia guidato sotto l'effetto di droga, perché la finestra di validità cronologica delle urine è sostanzialmente diversa da quella che si richiede per valutare l'attualità dello stato di intossicazione. Invece, naturalmente, l'urina può essere utilizzata per valutare retrospettivamente un'assunzione di qualche giorno e quindi può essere per la valutazione a breve termine del comportamento di abuso. Un altro tipo di campione che ultimamente è entrato ampiamente nella pratica analitica è l'esame del tessuto pilifero, peli pubici e capelli, eccetera. In questo caso, il significato dell'analisi è di valutazione retrospettiva di varie settimane o mesi, che si estende non solo al consumo, ma essenzialmente anche alle altre condizioni di pesante esposizione a droga. Questo è un dato che deve essere conosciu-

to e che può essere valutato positivamente o negativamente. Comunque, teniamo presente che per valutare il consumo o l'esposizione in situazioni in cui questo consumo non sia quotidiano o non sia cronico o sub cronico, ma episodico, l'analisi dei capelli può offrire uno strumento, anzi, offre l'unico strumento che abbia un senso dal punto di vista tossicologico. Vi sono poi altri campioni biologici su cui non mi soffermo.
Porto l'ultima diapositiva che riguarda la nostra esperienza: è un lucido di difficile interpretazione, ma cercherò di spiegarvelo in due parole. Nella nostra struttura abbiamo seguito alcune migliaia di soggetti con esami dell'urina seriati, otto controlli per circa quaranta giorni, e con un campione di capelli. Da questi risultati risultano delle cose sulle sostanze per le quali bene o male vi è una dipendenza fisica e che quindi comportano, in un certo senso, una necessità di assunzione ripetuta a breve o relativamente breve distanza di tempo. In questi casi, l'analisi seriata delle urine fornisce risultati abbastanza convincenti, anche se l'analisi dei capelli ha una sensibilità diagnostica nettamente maggiore.
Se andiamo a vedere l'ecstasy, dove il consumo è tipicamente occasionale, troviamo chiaramente come l'analisi delle urine sia del tutto inefficace per identificare un abuso, mentre l'analisi dei capelli, naturalmente coprendo in maniera certamente meno specifica un lasso di tempo ben maggiore, è uno strumento che può dare risultati importanti.»

Chairman Cons. LA GRECA:- «Adesso dovremmo dare la parola a Valerio QUERCIA, in rappresentanza del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali. Avverto che stiamo iniziando la parte della nostra riunione che riguarda le proposte di modifica.»

Dott. Valerio QUERCIA:- «Intervengo a nome del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali, di cui sono il segretario. Lavoro in una Prefettura e anche nell'interesse dell'ultimo intervento, debbo dire che in Prefettura non strappiamo capelli a nessuno, come abbiamo visto e capito dagli interventi che mi hanno preceduto e mi sembra che la relazione riguardasse più che altro le parti sul Codice della strada.
Ringrazio veramente per la possibilità che mi è stata data di intervenire e vorrei che questo mio intervento non venga assolutamente interpretato come un rivendicativo da parte della categoria degli assistenti sociali. Vorrei aprire una piccolissima parentesi, per ricordare che il Ministro dell'Interno non è stato presente ieri e mi sembra che questo Ministero sia quasi completamente assente da questa conferenza, tranne che per la dottoressa ZOTTA e qualche rappresentante; vedo che in questa sessione ce ne sono molti, anche perché è la sessione che riguarda l'articolo 75, che è precipuamente mandato del Ministero dell'Interno. Mi sembra però che non ci sia stata, a livello generale, un'attenzione per il lavoro che viene fatto nelle Prefetture.
Proprio il Ministro NAPOLITANO, nella sua relazione e mi sembra una relazione importante quella che fece alla Conferenza di Napoli, ricordava che tra l'altro andava valorizzato il profilo professionale degli assistenti sociali, affinché non si determini nel soggetto che viene convocato in Prefettura una reazione di diffidenza e di chiusura, mentre stiamo parlando di un compito, che viene svolto dalle Prefetture all'interno dell'articolo 75, di prevenzione secondaria, perché la parte sanzionatoria viene considerata soprattutto nell'ambito di un percorso riabilitativo o comunque motivazionale, come diceva il professor GUELFI. E' importante tener conto di questo, perché altrimenti si continua ad alimentare un equivoco enorme, che è nella mente di molte persone che non lavorano in questo ambito, cioè quello di pensare che l'articolo 75 sia l'articolo con cui vengono puniti i tossicodipendenti e questo in maniera molto superficiale viene detto diverse volte e mi sembra che non rispecchi minimamente la realtà di ciò che succede all'interno delle Prefetture.
Il nostro è un lavoro abbastanza difficile, anche per il contesto in cui si svolge. Gli assistenti sociali lavorano in un contesto molto caratterizzato, come quello della Prefettura e certamente ciò richiede una notevole capacità professionale e anche personale, cioè la

possibilità di stabilire con la persona che viene convocata in Prefettura, che non si presenta volontariamente, un contatto empatico, per poter stabilire una relazione che permetta a questa persona di prendere coscienza del suo stile di vita, di aumentare eventualmente la motivazione a un cambiamento del suo stile di vita e comunque di avere delle informazioni che riguardano la legge - posso dirvi, dalla mia esperienza personale, che molti ragazzi non conoscono minimamente la legge - di aumentare le nozioni riguardo all'uso delle droghe. Molti giovani vengono in Prefettura perché sono stati trovati in possesso di ecstasy, fanno uso di ecstasy, ma non conoscono minimamente gli effetti che queste sostanze hanno su di loro.
Direi che il momento centrale del colloquio deve essere tenuto nella precipua competenza dell'assistente sociale. L'articolo 75 recita un po' ambiguamente che il Prefetto viene assistito nella sua attività legata al colloquio, dal Nucleo Operativo Tossicodipendenze, di cui fanno parte assistenti sociali e funzionari. Purtroppo, in alcune Prefetture, di questo sono a conoscenza, viene imposta, all'interno del momento del colloquio, la presenza del funzionario, oltre che dell'assistente sociale. Non metto in dubbio la sensibilità e la capacità dei funzionari, ma chiunque sa come è difficile poter entrare in contatto con questa persona, quando esiste un'altra persona presente al colloquio e spesso questi, purtroppo capita e questo lo so, ha una forte caratterizzazione legata alla parte della legge e alla parte amministrativa, che è una parte certamente dell'articolo 75, ma che non permette assolutamente di mettere in atto tutte le potenzialità che il colloquio ha e di cui parlavamo prima. Per cui penso che l'articolo 75, in una futura variazione, debba prevedere il fatto che il momento del colloquio debba essere responsabilità e compito esclusivo dell'assistente sociale, al di là del fatto che poi il funzionario può essere benissimo il responsabile del procedimento amministrativo.
Ancora una piccolissima variazione dell'articolo 75: visto quello che è stato detto e i dati che ha portato la dottoressa ZOTTA che mi sembrano veramente espliciti, mi sembra che continuare a chiamare il nostro ufficio Nucleo Operativo Tossicodipendenze, sia, oltre che anacronistico, dannoso, perché il ragazzo che viene colto per la prima volta in possesso di una sostanza chiamiamola leggera, come abbiamo detto prima, che va al Nucleo Operativo Tossicodipendenze, la prima cosa che dice è: "guarda che questo è il Nucleo Operativo Tossicodipendenze, ma io non sono un tossicodipendente". Per cui ritengo che chiamarlo in un altro modo, ad esempio Nucleo Operativo Provinciale, poi si possono inventare vari nomi, possa essere interessante.
Mi sembra che escludere, come nel disegno di legge di cui abbiamo preso visione, la sanzione sulla patente, significherebbe un po' vanificare tutto il lavoro. Certamente non siamo utilizzatori della sanzione ed è dimostrato dai dati, in realtà una piccola parte dei ragazzi poi vengono sanzionati e gran parte perché non si presentano al colloquio e non perché vengono sanzionati durante il colloquio. La sanzione sulla patente ha un valore deterrente, in senso terapeutico, proprio in quei casi in cui si verifica un momento di stallo da parte del ragazzo: può avere un valore di scossa, per cui è uno strumento che deve poter essere utilizzato, anche se non sempre.
Nell'espressione iniziale del comma primo, che parla di "poter comminare le seguenti sanzioni", direi che si potrebbe mettere una o più sanzioni dell'elenco che c'è poi delle sanzioni, perché mi sembra che poter dare elasticità alla norma, vuol dire valorizzare il momento del colloquio che, ripeto, è il momento centrale del nostro lavoro e dell'articolo 75.
Mi fermerei qui sulle proposte di modifica e chiederei, se fosse possibile, di far parte del gruppo che poi stilerà la proposta di questa sessione.»

Dott. Rita BERNARDINI:- « Sono consigliere comunale a Roma della Lista Pannella Antiproibizionista e Referendaria, non faccio parte, evidentemente, degli esperti che hanno preso la parola nel corso di questa mattinata. Anch'io però un'esperienza ce l'ho rispetto a questa legge ed è relativa ai Tribunali di Roma e Milano, per le numerose dis-

obbedienze civili che abbiamo fatto, proprio sulle cosiddette droghe leggere.
Vorrei usare le parole del Governo, con quanto è stato scritto per esempio nella relazione, del 1999, sullo stato della tossicodipendenza, piuttosto che con le mie parole, perché credo che siano sicuramente più credibili quelle supportate da dati, che a mio avviso sono molto interessanti.
Ieri abbiamo avuto una presa di posizione da parte di un uomo di governo, il Ministro della Sanità VERONESI, un uomo di scienza, che sottoscriviamo in pieno e che credo dimostri quali discrepanze ci siano nel governo stesso nella valutazione degli interventi che debbono essere fatti nel settore delle tossicodipendenze.
In alcuni processi sono stata condannata, ma in uno di questi processi per cessione gratuita sono stata assolta, questo è successo a Milano, per reato impossibile; la cessione era quella di hascisc e sono stata assolta perché la quantità ceduta non era in grado di provocare danni alla persona che la riceveva. Credo che questa sentenza sia molto importante e speriamo che la giurisprudenza italiana sia in grado di scrivere altre sentenze di questo tipo.
Ma allora veniamo ai dati della relazione sulle tossicodipendenze, presentata in Parlamento il 30 giugno scorso. Partiamo dal 1990 cioè dall'11 luglio, dalla data di entrata in vigore della legge JERVOLINO VASSALLI. Da quella data fino al 31 dicembre 1999 sono state segnalati alle Prefetture, sempre in base all'articolo 75, ben 243.169 cittadini, di cui 19.261 minori. Di questi cittadini, ben 198.239 e cioè l'85 per cento, sono stati segnalati per uso di cannabinoidi. Lo avete già detto stamattina e mi scuso se non ero presente all'inizio, ma il fatto che si tratti di cannabinoidi e che queste persone hanno dovuto poi affrontare tutte le trafile previste dalla legge, a noi, come antiproibizionisti, appare assurdo.
Sempre in uno di questi processi, abbiamo avuto la testimonianza di due scienziati, MALIZIA e MUELER, che hanno detto che è praticamente impossibile stabilire qual è la cosiddetta dose drogante, per quel che riguarda hascisc e marijuana, così come è impossibile stabilire qual è il livello di dipendenza. Si è espresso con queste parole il professor MALIZIA. Solamente assunzioni abnormi estranee all'uso comune possono, dice teoricamente, provocare dipendenza, tant'è vero che si riferiva ad alcune comunità hippies che sopravvivono ancora negli Stati Uniti d'America, sicuramente estranei all'uso che della cannabis si fa in Italia da parte di milioni di consumatori.
Prima abbiamo sentito anche un rappresentante delle Prefetture. Noi ci chiediamo che significato può avere, come capita per esempio alla Prefettura di Roma, un colloquio che si tenga dopo tre anni dal fatto avvenuto, cioè da quando un ragazzo viene fermato e trovato con sostanza stupefacente. Meno male, perché nel frattempo il ragazzo ha potuto continuare la sua vita.
Vi dico come esperienza, perché poi succede così e questo lo voglio sottolineare, che la maggior parte delle persone che assumono sostanze stupefacenti leggere, siccome non si rendono conto della gravità perché non c'è gravità in quello che fanno, si disinteressano completamente della legislazione in vigore nel nostro Paese e se ne interessano solamente nel momento in cui sono colpiti in qualche modo o dalle sanzioni amministrative o in caso di cessione anche per reati di tipo penale.
L'altro giorno sono stata chiamata da un padre che era disperato perché suo figlio, completamente affermato, fa un lavoro normale, fa il pizzaiolo, ogni fine settimana consuma hascisc, lo fa ogni week end. Ebbene, è perseguitato perché non riesce mai a risultare negativo alle analisi che gli fanno, perché dovrebbe smettere un comportamento che egli ritiene completamente naturale, che non danneggia nessun'altra persona: l'unico danno è nel divieto, l'unico danno è nel narcotraffico, nella diffusione di queste sostanze, l'unico danno veramente pericoloso è nel fatto che i mercati, il mercato della droga è un mercato unificato, per cui sappiamo tutti che chi, senza scrupoli, vende questo tipo di sostanze cosiddette leggere, vende anche le altre. Questo vorrei dire a coloro che proprio in questi giorni hanno lanciato l'allarme cocaina: se i mercati sono unificati, e allora poi

vorrei sapere di chi è la responsabilità, fra qualche anno che giovani che in questo momento, e sono milioni, lo vediamo nelle scuole, sono consumatori di hascisc e marijuana magari diverranno consumatori di cocaina. L'allarme cocaina è stato già lanciato, però credo che non ci si può non porre il problema dell'unificazione dei mercati e della necessità di separarli.
Come avete capito, la nostra posizione è su una completa abolizione di queste norme, non solo di tutte le sanzioni penali, ma di completa legalizzazione di tutte le norme che prevedono le sanzioni amministrative, perché una domanda molto seria che dobbiamo porci è quanto costa tutto quello che la dottoressa ha elencato stamattina e a che cosa è servito in termini di sicurezza pubblica, che cosa è migliorato da questo punto di vista. Credo che in realtà dobbiamo domandarci se effettivamente ci troviamo di fronte ad un vero e proprio apparato di persecuzione nei confronti dei consumatori dei derivati della cannabis, la cui pericolosità sociale credo che sia tutta da dimostrare, anche perché è indimostrabile.
Lo Stato italiano spende l'80 per cento della spesa che sostiene per la lotta alle tossicodipendenze, per la repressione, solo il 20 per cento per la prevenzione e il trattamento. Qualche giorno fa ho guardato i dati della Svizzera. Lì sono molto arrabbiati, perché in realtà si spende il 50 per cento per la repressione e il 50 per cento per la prevenzione e il trattamento.»

Voce maschile:- «I dati chi glieli ha dati? Mi può dire la fonte di questi dati?»

Dott. Rita BERNARDINI:- «Quelli sull'80 per cento sono nella relazione.»

Voce maschile:- «Sono dati del Ministero dell'Interno?»

Dott. Rita BERNARDINI:- «No, del Governo.»

Voce maschile:- «Quale è la fonte, signora?»

Dott. Rita BERNARDINI:- «Relazione sulle tossicodipendenze del 1998, dal titolo "Il costo della tossicodipendenza". Conosco anche i dati svizzeri. Purtroppo il governo italiano ha tenuto il piede in più staffe e se noi andiamo a leggere le frasi - ve le posso lasciare agli atti - sulla prevenzione, che si trovano in questa relazione governativa, supportano una logica completamente riformatrice e non riformista, come qui purtroppo si è sentito e come la stessa ministra sostiene nelle sedi pubbliche.
"Vorrei ma non posso" è un po' la sua tesi e il suo modo di esprimersi. Noi diciamo che le alternative esistono: c'è l'esperienza olandese, esistono le nostre proposte di legge, che sono state depositate da sette anni in Parlamento e non sono mai state esaminate. Alla Ministra TURCO, che porta a sua discolpa il fatto che non può, perché nel Governo ci sono visioni diversificate, dobbiamo ricordare che Rosy BINDI ormai è stata fatta fuori, ma abbiamo un Ministro della Sanità che ieri ha detto certe cose e credo che a questo punto un salto di qualità, uno sforzo e un impeto un po' coraggioso la nostra Ministra dovrebbe assumerlo.»

Chairman Cons. LA GRECA:- «La parola al dottor Giorgio FIDELBO, del Ministero della Giustizia.»

Dott. Giorgio FIDELBO:- «Sono un magistrato, attualmente lavoro presso il Ministero della Giustizia e mi occupo di affari legislativi, comprese tutte le cose che riguardano il mondo degli stupefacenti.
Ho lavorato con Peppino LA GRECA sulla riforma della legge del '90, ma quest'ultimo intervento ha un po' vivacizzato una mattina, che sembrava priva di mordente e ha nello

stesso tempo dimostrato che sul tema del consumo si confrontano opzioni ideologiche diverse. Ovviamente, è sbagliato andare a guerre di religione su questi aspetti, lo ripeto sempre: ognuno resta delle sue idee, sostiene la politica antiproibizionistica o proibizionista. Ovviamente non voglio entrare nel merito di queste scelte.

Il mio brevissimo intervento sarà limitato all'interno del sistema che il nostro ordinamento ha scelto, laddove però sono individuabili, non dobbiamo nascondercelo, delle politiche differenti. Vi è una linea estremamente rigorista, che ha come obiettivo quello di perseguire l'astinenza dal consumo di droga e vi è invece una politica più liberale, come quella dell'oratore che ha parlato prima di me, che invece punta a forme di legalizzazione o di liberalizzazione di droghe soprattutto leggere.

Sono posizioni che ognuno di noi può trovare più o meno vicine, può più o meno condividere, ma che nel momento attuale politico non hanno possibilità di successo, perché sono tutte e due, in questa fase storica, probabilmente molto estremistiche e allora, se la politica è l'arte del possibile, bisogna cercare di fare una politica realistica e probabilmente una di quelle che con molta difficoltà si sta individuando è la linea che punta sulle politiche di riduzione del danno. Probabilmente è questa la politica con cui dobbiamo confrontarci oggi, consapevoli del fatto che le altre sono, per ragioni diverse, tutte e due di difficile attuazione.

Il professor GUELFI, nell'intervento precedente, ha detto una cosa che mi ha colpito e che mi trova estremamente d'accordo: il mondo degli stupefacenti è un mondo della contraddizione e lo è tanto, che tutto il sistema di tutela e di controllo del consumo si fonda su una contraddizione, che deriva dalla stratificazione normativa che ha dato poi luogo al nostro sistema in vigore, cioè il rapporto tra circuito sanzionatorio e circuito terapeutico. E' un rapporto che è stato pensato quando il sistema era organizzato normativamente in un certo modo, cioè in cui c'era, alla fine di questo percorso, la minaccia della sanzione penale. Questa minaccia forte aveva negli occhi e nello spirito di chi aveva pensato questa riforma la funzione di indurre al patto terapeutico, quella che viene chiamata coazione indiretta al patto terapeutico. Poteva piacere, a me non piaceva molto ma in sostanza aveva una sua ragionevolezza, di finalizzazione e di scopo.

Questo meccanismo è entrato fortemente in crisi nel momento in cui il referendum abrogativo del '93 ha spazzato via il momento della penalizzazione delle condotte e tutto è rimasto a livello di trattamento sanzionatorio amministrativo, che ha prodotto degli scompensi anche all'interno di questo sistema. Vediamo rapidamente quali sono i possibili rimedi, che in parte sono stati individuati anche nel progetto di legge di cui si è parlato stamattina. Innanzitutto residuano obiettivamente dei casi di comportamento sicuramente legati al consumo personale di stupefacenti, ma che, per interpretazioni ambigue anche della giurisprudenza, molto spesso sono risultati ancora colpiti da sanzioni penali. Mi riferisco in particolar modo alla coltivazione cosiddetta domestica e all'uso di gruppo con cessione gratuita.

Nel lavoro che abbiamo fatto, ci siamo resi conto che sono tutte e due condotte che non hanno nulla a che fare con pratiche di cessione, ma che contengono comportamenti finalizzati all'uso personale, sia l'uso di gruppo con cessione gratuita, sia la coltivazione domestica.

Non mi trovo molto d'accordo con la dottoressa ZOTTA, perché mi sembra che laddove si parli di coltivazione domestica, il riferimento non sia alle tecniche di coltivazione agraria, dove c'è il problema della produzione e della circolazione di una sostanza stupefacente, ma la coltivazione cui fa riferimento il disegno di legge è la cosiddetta coltivazione domestica che già la giurisprudenza, in alcune sentenze, ha ritenuto depenalizzata.

E allora i primi interventi che sono stati proposti completano e portano ad attuazione il procedimento di depenalizzazione iniziato con il referendum abrogativo del '93 e non mi sembra che sia questo il punto più importante; non farei delle battaglie su questi aspetti anche se mi rendo conto che sulla coltivazione domestica, sull'uso di gruppo con cessione gratuita probabilmente il Parlamento non legifererà mai, almeno in questa fase,

perche ci sono dei contrasti ideologici e delle incomprensioni molto forti. Non si capisce che cosa significhi depenalizzazione, come ricordava Danilo BALLOTTA, non si capisce la differenza tra legalizzazione, liberalizzazione e depenalizzazione, neanche i parlamentari hanno le idee chiare su queste cose e continuano a parlare di depenalizzazione, laddove essa è stata già attuata e si deve solamente completare un processo già avviato.

Un primo punto di crisi del sistema è il completamento delle condotte di uso personale. Il secondo punto di crisi è il problema di come viene applicata questa normativa. Ricordo tempo fa che uno dei problemi che si poneva per la Polizia, anche quella giudiziaria, era il momento del controllo di colui che deteneva lo stupefacente. Uno dei problemi è stato questo: ma chi deve dimostrare la finalità dell'uso personale, la Polizia oppure il tossicodipendente?

La legge non aiuta, anche se vi sono state sentenze della Cassazione di Giudici di merito che hanno più volte fatto presente che, in questi casi, è la pubblica accusa, cioè l'autorità, che deve provare la finalizzazione a fini di spaccio, a fini di cessione, e dove una condotta "neutra" deve essere ritenuta, in prima battuta, come condotta probabilmente finalizzata ad uso personale. Questo tipo di atteggiamento concreto ha provocato delle frizioni nell'attuazione della legge e probabilmente un chiarimento su questo aspetto potrebbe essere utile.

Terzo punto, il sistema sanzionatorio. Come lo conosciamo oggi, parlo sempre delle sanzioni amministrative per il consumatore, è un sistema sanzionatorio che, a me e ad altri, appare un po' inadeguato per diverse ragioni, la più importante delle quali è che non distingue le diverse figure di soggetti che entrano in contatto con la droga. Nella legge del '90, tutte le varie condotte vengono omogeneizzate in un trattamento sanzionatorio, che non distingue le loro diverse peculiarità. Non si può trattare allo stesso modo, sempre in chiave sanzionatoria, il tossicodipendente, il tossicofilo, il consumatore abituale e il consumatore occasionale. Sono situazioni totalmente diverse, che necessitano di approcci di prevenzione differenti, e di approcci sanzionatori, se proprio li vogliamo, diversi anch'essi. L'importanza del discorso che è stato iniziato con quel disegno di legge, che probabilmente non è stata colta da chi ha commentato questo disegno, è proprio questa. Lo sforzo è quello di individuare delle sanzioni differenti per le tipologie del consumatore.

Faccio un esempio, è ovvio che il tossicodipendente in quanto tale debba essere curato e allora l'atteggiamento dei soggetti che lavorano in questo campo dovrà essere quello di chi induce alla cura, ma di fronte ad un consumatore occasionale - non so chi faceva l'esempio della persona che ha un lavoro e il fine settimana va a sballarsi in discoteca - prevedere un percorso terapeutico anche per questo soggetto è estremamente sbagliato, non ha senso pretendere di curare un soggetto che è normale e che non è tossicodipendente.

Le reazioni debbono essere diverse. Che cosa propone il disegno di legge in discussione, che non farà un passo, ma che è stato presentato? Dice: "è inutile che lo curiamo". Semmai facciamogli fare un corso di informazione sui rischi che eventualmente queste droghe che lui usa sporadicamente possono costituire per lui, informiamolo o al massimo, se non funziona, alla fine si può prevedere una sanzione che dovrebbe essere il meno afflittiva possibile, ma che abbia un significato. Allora abbiamo pensato inizialmente anche di prevedere i divieti di frequentare luoghi pubblici con la garanzia giurisdizionale; inizialmente avevamo pensato, se non sbaglio, anche ai lavori di pubblica utilità, laddove possibile. Mi rendo conto che non è facile, era stata quasi una provocazione, ma in sostanza la grossa novità di questo approccio riformistico era questa: avere ben presenti le differenze dei soggetti che devono essere controllati e tutelati nel contatto con lo stupefacente. Questa grave carenza del sistema attuale che omogeneizza i trattamenti sanzionatori, porta ad un'altra valutazione. Per capire come funziona il sistema dobbiamo aver presente come era prima del '93 e quello che significava.

La coazione al patto terapeutico allora funzionava perché vi era la minaccia penale. Sparita la minaccia penale, il discorso è diventato diverso. Tra il '90 e il '93, il Prefetto svolgeva un compito differente da quello che svolge dal '93 ad oggi.
Ho sentito con molto interesse tutte le esperienze che sono state portate qui dai colleghi del Ministero degli Interni e come e quanti e quali sforzi stiano facendo i Prefetti, per avere un atteggiamento culturale diverso rispetto alla loro impostazione. Perché questo? Perché si sono resi conto, ci siamo resi conto che l'atteggiamento nei confronti dei consumatori di droga, soprattutto del tossicodipendente, è un atteggiamento di chi deve invitare, indurre alla cura e allora mi chiedo: ma questi sforzi incredibili, ai quali va tutto il mio plauso e riconoscimento da parte delle Prefetture, che cosa ci dicono alla fine? E' un argomento che lancio in maniera anche provocatoria: ma siamo sicuri che oggi il Prefetto sia ancora il soggetto, l'autorità che debba occuparsi di questi problemi, nel momento in cui ormai di fatto l'atteggiamento è più sanitario che repressivo, nei confronti almeno del tossicodipendente? Allora ben vengano i NOT che affiancano il Prefetto, ben vengano questi tipi di strutture di ausilio che guidano praticamente il Prefetto nelle sue scelte, ma il problema però è anche del soggetto istituzionale che deve occuparsi di questa materia e probabilmente forse è il tempo di pensare ad un organismo misto, in cui ci sia magari anche il Prefetto, ma con qualcun altro che abbia istituzionalmente una cultura più vicina alla Sanità, al momento sanitario.
Non parliamo della liberalizzazione o della legalizzazione, che sono temi che rimarranno ancora per anni e che non riusciremo a risolvere: parliamo, nell'ambito delle scelte che sono state fatte, di come arrivare a ridurre i danni. Mi riferisco a quello che ho detto all'inizio: l'unica politica realistica di questi anni, secondo me, è quella della riduzione del danno, che deve essere fatta anche nel momento in cui la sanzione amministrativa, in qualche modo, porta a contatto il tossicodipendente con l'istituzione.
Non so se effettivamente sono stati fatti dei tentativi di riduzione del danno nelle politiche delle Prefetture. Non ho elementi e quindi non sono in grado neanche di fare valutazioni.
In altre realtà questo è stato tentato con estrema difficoltà nel mondo penitenziario, con tutti i rischi che una politica di questo tipo può comportare in quel mondo, ma è stato fatto e viene fatto anche nel mondo giudiziario; Milano, per esempio, offre un esempio molto interessante di collaborazione tra momento giudiziario e sanitario. A Milano esiste una struttura sanitaria in Procura, nella vecchia Pretura adesso Tribunale, in cui l'arrestato in direttissima che sia tossicodipendente e abbia commesso reati comuni, viene portato per avere un contatto immediato con la struttura sanitaria e il processo viene sospeso per qualche minuto proprio per realizzare questo circuito sanitario; quello che probabilmente non funziona e che dovrebbe funzionare è il modo in cui il tossicodipendente deve entrare in contatto con quello che abbiamo definito circuito terapeutico.
Probabilmente nel mondo del consumo, nell'aspetto del trattamento del consumatore, è venuta l'ora di analizzare con molta criticità, il rapporto fra circuito sanzionatorio e circuito terapeutico, perché dobbiamo capire che tipo di sanzioni fare, che tipo di sanzioni immaginare per evitare poi quello che è venuto fuori da alcuni interventi, cioè quell'atteggiamento di chiusura che il tossicodipendente ha nei confronti del Prefetto. Abbiamo sentito parlare dei Prefetti illuminati, ma non tutti sono così, vi sono Prefetti che hanno degli atteggiamenti culturali molto più chiusi e quindi probabilmente una riflessione su questi aspetti, secondo me, merita attenzione.
Danilo Ballotta diceva che l'esperienza italiana è una esperienza di avanguardia. Forse, fino a qualche tempo fa, era così. Ho dei dubbi che lo sia ancora, nel senso che va benissimo l'attrezzatura normativa, che può funzionare con le modifiche che io, in maniera magari molto confusa, ho indicato. Però, per esempio, ci sono dei Paesi come la Spagna o il Portogallo, che stanno facendo dei passi in avanti notevoli.
Sono stato a Lisbona ad un convegno, tempo fa, sugli aspetti della droga e in Spagna dicevano che da qualche mese funzionano le "narcosale" dove le persone, parlo dei tos-

sicodipendenti, vanno sotto controllo, a drogarsi. Anche questo è un esempio di politica di riduzione del danno.
Quando in Italia si parla di questa politica bisogna intendere qual è l'ampiezza di questa politica, fin dove può arrivare. Ripeto che comunque, probabilmente, la strada è questa, almeno dal mio punto di vista.»

Chairman Cons. LA GRECA:- «Diamo di nuovo la parola alla signora SOLDO, che avevamo interrotto mentre stava esponendo le sue proposte.»

Dott. Margherita SOLDO:- «Colgo l'occasione, visto che sono stata chiamata in causa dalla signora BERNARDINI, per dire che, per quanto riguarda la Prefettura di Roma, non si può assolutamente generalizzare e dare per attendibile il dato di attesa di tre anni per fare un colloquio. E' una cosa oltre tutto scorretta e non può essere data come un dato generale.
Ora farò un flash su alcune proposte che sono state avanzate in merito alla legge sulla droga.
La prima proposta, dettata sulla base dell'esperienza che abbiamo fatto a Roma, è quella di conservare l'intero pacchetto di tutti i provvedimenti sanzionatori previsti dal DPR309/90, considerata la funzione deterrente che essi svolgono in un'ottica di riabilitazione, ma anche di responsabilizzazione dei soggetti, sia rispetto alla salvaguardia di se stessi, sia della collettività di cui sono sollecitati a sentirsi parte. Qui rientra anche il discorso di informazione che diamo ai soggetti e di stimolo perché si rendano responsabili, per quanto riguarda l'uso della droga, su tutte le conseguenze che possono avere, non solo verso la propria salute, ma anche verso la collettività.
Sono d'accordo sul fatto di attribuire una maggiore valorizzazione al ruolo dell'assistente sociale già operante nelle Prefetture, in quanto ha la preparazione etica e professionale per condurre dei colloqui di servizio sociale nel rispetto della privacy e nell'attuazione della normativa.
A questo punto faccio anche presente che un aspetto qualificante del colloquio è il tipo di relazione che si crea tra operatore e cittadino segnalato, senza la presenza di esperti, il cui intervento può rivelarsi utile sotto altri profili. Tutto si gioca sulla relazione tra operatore e utente, perciò l'intervento è da fare, come già aveva accennato il dottor GUELFI stamattina, sulla preparazione degli operatori, perché siano resi più in grado di gestire un colloquio, indirizzandolo e orientandolo anche verso una preparazione di recupero e di allontanamento dalle sostanze, per quanto è possibile.
Sull'abolizione del limite di tempo che il DPR 309/90, all'articolo 75, comma 6, ha stabilito in cinque giorni dalla segnalazione per comparire davanti al Prefetto a sostenere il colloquio, è da rilevare l'impossibilità materiale di adempiere a tale dettame normativo, a causa della necessità di aprire l'istruttoria a carico del soggetto segnalato prima di procedere alla convocazione per il colloquio.
Sulla distinzione tra i tipi di sostanze stupefacenti leggere e pesanti e la diversità dei provvedimenti da adottare, più precisamente, si propone di prevedere l'attuazione del decreto di formale invito a favore di soggetti segnalati per detenzione di droga leggera, contemplando la possibilità di obbligare i trasgressori recidivi, cioè con più segnalazioni a carico sempre per droga leggera, a frequentare corsi di formazione e informazione sulle sostanze stupefacenti e psicotrope all'uopo organizzati e, in ultima analisi, la possibilità di irrogare delle sanzioni amministrative già previste dalla legge in vigore o di intraprendere un percorso terapeutico presso strutture adeguate.
Rispetto ai detentori di sostanze di tipo pesante, considerato che si sta profilando e man mano sta prendendo consistenza un nuovo scenario nel mondo della droga - uso di ecstasy, anfetamine, chetamine eccetera - si propone l'applicazione di sanzioni o, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, l'invio a un servizio per lo svolgimento di un programma di recupero, comprensivo tra l'altro di corsi informativi sulle droghe, ricorrendo

solo per una volta e in casi eccezionali al provvedimento di formale invito.
Qui si ribadisce il nostro suggerimento di attuare il formale invito per i detentori di droga pesante una sola volta, mentre per i detentori di droga leggera può essere anche rinnovato.
Infine è positiva l'idea di estendere la competenza, la pianificazione e l'esecuzione di un trattamento socio - riabilitativo oltre che ai SERT, già chiamati in causa dalla normativa vigente, anche alle altre strutture terapeutiche, sia pubbliche che private individuate sul territorio nell'ambito della Prefettura incaricata di svolgere il colloquio e ritenute idonee per serietà e professionalità in funzione degli obiettivi da raggiungere.»

Dott.ssa Cecilia D'ELIA:- «Ringrazio il Ministero per aver invitato me, la mia associazione FORUM DROGA a tenere un intervento in questa sessione. Ritengo anch'io che dobbiamo provare a fare i conti con le possibilità che abbiamo di arrivare ad una proposta del gruppo, che sia praticabile.
Però, per fare questo, sento la necessità di inquadrare la questione delle sanzioni amministrative, di quelle che abbiamo ereditato dal referendum del '93, nel contesto più generale del testo di legge che ci è stato consegnato da quel referendum con una serie di contraddizioni, perché, essendo il referendum in questo Paese solo abrogativo, non poteva riformare in senso pieno la legge.
Da quella esperienza sembrava aprirsi un ciclo nuovo di riforme, caratterizzato da circuiti differenziati per spaccio e consumo, con interventi repressivi nel primo caso e percorsi educativo - terapeutici o sanzioni amministrative nella seconda ipotesi.
Questo non è successo, i dati che abbiamo sulla popolazione carceraria, che sono stati forniti anche ieri dal Ministro FASSINO, ci dicono che nel nostro Paese tuttora l'uso di sostanze ha come risposta forte il carcere, pur se applicato in via indiretta e cioè per reati ad esso correlati.
Ritengo difficile discutere delle sanzioni amministrative, senza interrogarci anche sulle ragioni del fallimento di una politica di riforma che avevamo avviato e chiederci come riprendere il percorso interrotto. All'altra Conferenza sulla droga, a Napoli, avevamo provato a farlo e volevo riprendere le conclusioni a cui giunse il gruppo di lavoro su AIDS, droga e carcere. Gli obiettivi concreti che lì si indicavano per ridurre il numero dei tossicodipendenti in carcere, attraverso la riforma dell'articolo 73, erano una norma specifica per le droghe leggere - sappiamo che su questo la discussione rimase aperta anche a Napoli, però il tema fu posto - per le droghe pesanti depenalizzare realmente il consumo, cioè le condotte ad esso connesse, per la detenzione, la cessione gratuita, con le cose che sono state dette, creare norme interpretative che escludano la presunzione di spaccio e poi sulle sanzioni amministrative si diceva e qui leggo testualmente: sono state valutate assolutamente inefficaci le sanzioni amministrative, che vanno abolite o tutt'al più modificate, sostituendo sanzioni emarginanti come la sospensione della patente di guida, con sanzioni in positivo.
Ieri il ministro FASSINO ha detto: "no alla depenalizzazione, parliamo di decarcerizzazione". Quel gruppo, secondo me, deve riproporre quel testo nella sua interezza dicendo che le riforme possibili, quelle su cui la Commissione del Ministero di Giustizia ha lavorato, vanno ripresentate.
Per me le sanzioni amministrative sono il frutto di una cultura politica che portò alla legge del '90; di quella legge rappresentano la ratio, che voleva i consumatori di droga incapaci di gestire la propria vita e di scegliere per sé, fino a ipotizzare il ricorso alla coazione, alla sanzione penale come strumento di ravvedimento e terapia. In quell'ipotesi, le sanzioni amministrative erano il primo gradino di un percorso di controllo sociale istituzionale che, dal buffetto prefettizio, sarebbe potuto arrivare fino al carcere, chiudendo quindi le porte al patto terapeutico coatto.
A me sembra che il giudizio di pericolosità del consumatore, che in qualche modo è rimasto, ci impedisca anche di fare un'analisi reale sull'efficacia di queste sanzioni ammini-

strative, rispetto allo scopo che possiamo immaginare il legislatore abbia avuto.
Le sanzioni amministrative dovevano, salvo la reiterazione, che per fortuna abbiamo abolito, essere la strada alternativa per i consumatori rispetto alle sanzioni penali, avevano una funzione general - preventiva, deterrente, e social - preventiva, di risocializzazione. Questa funzione era loro affidata per evitare le ricadute e allontanare i consumatori dai circuiti del traffico.
Credo che l'esperienza abbia smentito queste previsioni. A Napoli nell'altro gruppo, quello sulle droghe leggere, nella relazione avevamo detto: come sappiamo dalle ricerche svolte in Italia e in altri Paesi, risulta pressoché inutile come deterrente, mentre influisce come motivazione ad assumere una identità negativa, recidendo le relazioni interpersonali diverse da quelle legate al circuito della legalità e finendo per rafforzare tutti quei comportamenti che si volevano scoraggiare, non solo l'uso della cannabis, ma anche il rapporto con l'ambiente deviante.
Non torno sui dati per brevità e perché sono stati dati questa mattina, e volevo ringranziare chi li ha forniti, perché purtroppo, dalle relazioni, si ha sempre il dato dal '90 ad oggi, ed è difficile capire il trend. Chiediamo che la prossima relazione annuale ci dica, oltre al dato complessivo, per quell'anno, quante sono state le segnalazioni, perché credo sia importante ragionare, se vogliamo verificarne l'efficacia, anche su come funzionano anno per anno. Mi sembra che i dati non dimostrano l'efficacia dell'effetto deterrente, mentre appunto gli effetti reali finiscono per essere il rendere incapaci e la marginalizzazione dei consumatori soggetti a provvedimenti restrittivi, coerentemente all'impianto di quella legge che il popolo italiano ha bocciato.
Basti pensare all'effetto della sospensione della patente di guida: sono molto d'accordo con FIDELBO, mi sembra una delle cose più qualificanti della proposta di riforma. Ma l'iter sanzionatorio comporta anche l'etichettamento del consumatore, che è l'altro danno prodotto dall'approccio punitivo. Vengono etichettati come drogati i consumatori di sostanze molto diverse, facilitando il passaggio dall'una all'altra, non solo perché c'è un unico mercato, ma proprio per il modo in cui ci si pensa, per quello che significa dal punto di vista della soggettività, e del vivere nell'illegalità.
Se guardiamo alle droghe leggere, siamo in presenza di un consumo che si colloca prevalentemente in una fascia di età che va dai 15 ai 21 anni, occasionale, legato a specifiche circostanze di aggregazione e l'Osservatorio europeo di Lisbona ci dice che il numero si è sostanzialmente stabilizzato: oltre 40 milioni nell'Unione Europea hanno fatto uso di cannabis, almeno uno su quattro tra i 15 e i 34 anni. Quindi ci sono 40 milioni di persone fuori legge. Poi non è così, perché in molti paesi, anche se hanno leggi più arretrate di quella italiana, non c'è l'obbligatorietà dell'azione penale, che secondo me è un elemento di grande garanzia del sistema penale.
Mi sembra che dobbiamo fare i conti con questo dato complessivo e che forse oggi dovremo prendere il testo SENESE, presentato al Senato proprio perché non si usciva da questa impasse politica, e riproporlo come un testo di riforma che questo gruppo presenta, se vogliamo praticare una strada di cambiamento possibile.»

Chairman Cons. LA GRECA:- «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro per la stesura di questo documento. Pensando alla rappresentanza di tutti gli organismi presenti avremmo previsto di far parlare QUERCIA per gli assistenti sociali, CASTELLI per l'amministrazione dell'Interno, FIDELBO per Grazia e Giustizia, LUCCHINI o GUELFI per i SERT, ZANONE per gli Affari Sociali e BALLOTTA per l'Osservatorio europeo.»

Interruzione dei lavori.

Ripresa dei lavori.

Chairman Cons. LA GRECA:- «Diamo la parola a Sergio CECON, che aveva chiesto di

intervenire.»

Dott. Sergio CECON:- «Sono un assistente sociale del NOT della Prefettura di Milano. In questa sede comunque rappresento il sindacato SUNAS degli assistenti sociali, specifico dell'area contrattuale del Ministero dell'Interno. Chiaramente, parlo a nome del sindacato, come rappresentante e anche, per l'esperienza che direttamente svolgo, anche a nome di alcuni colleghi, che mi hanno pregato di farlo.
Parto da alcune affermazioni che sono state fatte e, non per uno spirito di polemica nei confronti di esposizioni che sono rispettabilissime, però quando viene detto che la legge non è servita, ci si potrebbe chiedere sulla base di che cosa venga detto questo; l'affermazione che faccio è motivata da una domanda che rivolgo anche a coloro che hanno fatto la proposta di legge in esame. Fino a che punto la legge non è servita e fino a che punto la modifica di una legge, la sua previsione, ha tenuto conto anche degli operatori che l'hanno messa in pratica? Noi, come sindacato, non siamo stati indirettamente interpellati per la verifica, l'attuazione della normativa. In base a un riscontro oggettivo di pareri chiesti ai colleghi, ci risulta che la formulazione di un'ipotesi normativa, indubbiamente per noi è faticosissima da applicare, perché è inattuabile in molti punti e non tiene conto dell'esperienza che abbiamo fatto nei NOT, che è profondamente arricchente, perché ci ha dato modo di constatare con mano il vissuto dei giovani che vengono segnalati. Non è vero che la legge è solo repressiva. Il colloquio è la fase centrale, ma non solo, perché il ruolo degli assistenti sociali si svolge anche al di là del colloquio, nel tenere i rapporti con i SERT, con le strutture, nella prevenzione, nelle scuole e così via. Verifichiamo esattamente il contrario, cioè il fatto che questi ragazzi, chiaramente chiamati con una segnalazione e quindi in modo coattivo, però poi esprimono il loro vissuto personale e non è vero che tutti i ragazzi spontaneamente poi si recano ai SERT, se hanno dei problemi, o in altri servizi. In moltissimi casi, abbiamo fatto proprio da tramite in situazioni in cui, l'individuo o chi per esso, che di fatto fa il colloquio in uno stato di necessità, l'abbiamo indirizzato al servizio competente, chiaramente tramite il SERT, perché purtroppo la legge ci limita anche a una struttura ben precisa, però l'intervento è finalizzato alla persona. Ci sembra che questo vada salvaguardato e vorrei che fosse ribadito.
Come si fa a dire che una legge non è servita quando di fatto non siamo stati interpellati per la verifica e la rielaborazione dei dati? Sulla base di che cosa si fanno i confronti? Ci risulta che adesso sono state fatte, a livello del Ministero dell'Interno, delle indagini richieste, ma non sono finite. Sulla base di che cosa, dopo dieci anni, possiamo affermare che la legge non è servita, quando non c'è un riscontro di uno studio pertinente, approfondito? Si cade davvero, secondo me, nella possibile ideologia, cioè non è una lettura reale dei dati che ci sono.
Se non ci fosse stata questa legge, non sarebbe stato peggio magari? Chi lo può dire? Ora, l'esperienza nostra dice esattamente un dato ben preciso: il colloquio che noi facciamo e il lavoro svolto da noi ha un significato ben preciso, che va davvero recuperato, per poter poi formulare delle ipotesi di legge, secondo noi più precise e pertinenti.
Tengo conto della formulazione della proposta SENESE: non ci sembra che emerga il ruolo degli assistenti sociali. Già nel decreto precedente, nell'articolo 75, non c'è una esplicito riferimento al ruolo attivo degli assistenti sociali, ma addirittura nella proposta nuova non emerge per niente. Anzi, sembra quasi messo in ombra dalle possibilità che il NOT venga supportato da altri. Ma, mi sembra che la figura tecnica professionale sia adeguata, come sindacato lo possiamo dire; la figura tecnica e professionale degli assistenti sociale ha proprio questo ruolo sociale. Mi pare che la legge dell'assistenza appena firmata dia loro questo ruolo, e se hanno fatto una legge nazionale che ha questo perno, non capisco perché questa figura venga così a sminuirsi in una proposta di legge relativa a questa materia. Viene detto che l'assistente sociale è collegato con un T.U., mentre, vorremmo rimarcare il suo ruolo specifico, perché c'è il problema dato dalla

comunicatività. Non è possibile fare un colloquio professionale, quando si è in cinque o sei o in due o tre persone. Il colloquio va fatto in termini professionali e quindi se si individua una professione che ha tutta una valenza e tutto un supporto di studi - perché ormai abbiamo anche il riconoscimento di laurea - non si capisce perché non si debba tenere conto di questo fatto.
In relazione al collegamento di rete, sul problema dell'invio ai servizi: se la proposta è di non indirizzare una persona al SERT - perché chiaramente il SERT, come è strutturato attualmente, tratta solo eroina, almeno così si dice e in gran parte è vero - partendo dalle necessità che riscontriamo in termini di colloquio, abbiamo la necessità di fare degli invii ad hoc ad altri servizi. Va studiato un collegamento che non superi il SERT, ma il SERT sia il riferimento con le Prefetture. Si va a forme di accreditamento, piuttosto che a protocolli di intesa, perché altrimenti rischia di non esserci una sinergia di fondo e questa va ritrovata in tutti gli aspetti.
L'assistente sociale deve anche curare, e questo deve essere messo a chiare lettere nella legge, tutti gli aspetti di prevenzione, di collegamento con il territorio. Prima dicevo che gli assistenti sociali fanno attività con le Prefetture e con i Provveditorati agli Studi e così via, però queste attività vengono svolte a completamento del colloquio, in una forma di prevenzione primaria o anche secondaria, a seconda del tipo della necessità, ma non sono esplicitamente un mandato dato a chi fa questo tipo di colloquio. Viene dato al Prefetto e poi di fatto non c'è nulla che ci dia l'opportunità di essere ben chiari su questo tipo di attività; invece una delle finalità della legge che proponeva dall'inizio era proprio quella di dire che c'è una sanzione, ma per un recupero e soprattutto per una prevenzione. Ora, chi meglio di questi operatori che hanno contatto con questi giovani, possono poi intervenire nel territorio in un coordinamento di sinergia con i vari enti, con le varie strutture? Su questo, secondo noi, la legge deve essere più chiara.
Un altro aspetto, chiaramente marginale, è il termine dei cinque giorni.
Una cosa collegata al programma terapeutico che dovrebbe essere un po' più precisata, è la possibilità di poter chiudere in differenti maniere i colloqui - quindi con archiviazioni motivate, non solo con un invito formale, magari per hascisc; con archiviazioni successive, ma motivate. Adesso la chiusura avviene se le analisi non risultano positive alla sostanza stupefacente, mentre vorremmo avere la possibilità di poter chiudere un procedimento, perché ha realizzato gli obiettivi minimali, che sono quelli significativi per la persona che l'articolo 75 desidera, in funzione dell'individuo, non della Prefettura. Questo è un aspetto che dovrebbe essere puntualizzato, in maniera che ci sia la possibilità di avere davvero un percorso terapeutico più eterogeneo, più articolato, in funzione di un aiuto reale.
In merito alla funzione chiaramente sanzionatoria, ritorniamo a dire che non è punitiva di per sé, è punitiva nel momento in cui, di fatto, uno l'accetta e la vive semplicemente come una costrizione, ma può essere effettivamente anche terapeutica, in funzione dell'individuo che si ha davanti nel colloquio. Varrebbe la pena che per una revisione della normativa potessimo sentirci, parlare un attimo, perché, la proposta di legge, per questo non la accettiamo così ipso facto, vorremmo che fosse davvero modificata in tante parti. Per esempio il discorso di proibire l'accesso ai locali: poi chi controlla queste persone? Gli assistenti sociali, piuttosto che i poliziotti? Chi lo farà mai?
Come operatore, da parte mia, desidero comunque che l'attività svolta non venga buttata ipso facto, semplicemente perché si vuole voltare pagina; la riflessione su dieci anni di attività di colloqui sta per essere fatta, ma non è stata fatta e quindi è da questa che secondo noi si dovrebbe partire, perché da un riscontro oggettivo viene da pensare se effettivamente la legge ha avuto o non ha avuto valenza, anche se l'impressione degli operatori è che abbia avuto un effetto positivo, ma non a livello repressivo, a livello proprio di prevenzione.»

Dott. Beatrice BASSINI:- «Faccio la psicologa in un SERT della Provincia di Bologna e

penso che qui i SERT siano veramente poco rappresentati per cui sono quasi preziosa da questo punto di vista.
Quando ci sono tutti questi invii, queste segnalazioni, ci troviamo in una situazione particolare come servizio di tossicodipendenza, che è quella di lavorare sulle dipendenze patologiche; per lo meno questo sarebbe il nostro mandato in termini molto più ampi di quanto non facciamo ora, perché non ci occupiamo di tutte le problematiche, come disturbi dell'alimentazione, gioco d'azzardo eccetera, di cui si è parlato anche oggi in altre sessioni, perché abbiamo poche risorse, per cui siamo un servizio molto centrato sull'eroina. Oltretutto, abbiamo una utenza che ormai non è giovane, ha tra i 30 e i 40 anni, se non di più.
Quello che veniva fuori oggi era che le segnalazioni per eroina in realtà molto spesso le abbiamo già in carico, per cui si accumulano all'interno del programma terapeutico. Quello che viene segnalata molto spesso è appunto la cannabis, qualche segnalazione, però noi siamo in Provincia, non a Bologna città, è per cocaina, pochissime per ecstasy. Il nostro servizio ha creato un ponte tra il SERT e il territorio, si è collegato col Comune, per quello che riguarda un centro di aggregazione giovanile dove fare i colloqui, e con gli assistenti sociali della Prefettura; questo è quello che è stato fatto in termini di riduzione del danno.
Però a un certo punto, visto che sono in particolare io a fare i colloqui sulle cosiddette nuove droghe o la cannabis, perché ci siamo divisi i compiti e per l'eroina li fa qualcun altro, viene a galla un contraddittorio troppo grosso nella nostra pratica. Quando si parla di sostanze, si entra in contraddizione o comunque c'è un contraddittorio già di per sé, invece il contatto con il servizio dovrebbe essere qualcosa di molto limpido e chiaro.
Tra l'altro, anche la campagna informativa fatta dal Ministero, tutta una serie di interventi che vengono fatti nelle scuole, spingono moltissimo per un intervento di prevenzione tra pari, in cui l'adulto abbia pochissimo ruolo, perché comunque non è più una figura credibile per i ragazzi; nessuno crede che gli adulti abbiano informazioni sulle sostanze o che altro, e in più c'è tutto il discorso di cominciare ad avere con i ragazzi un rapporto molto diverso da quello dell'autorità. Mi sembra che la campagna del Ministero, per quanto discutibile, si proponga tutta una serie di strumenti per accattivarsi la popolazione giovanile, dal tatuaggio, al giochino elettronico.
Ci troviamo nella situazione per cui molti operatori, in realtà, la loro formazione cominciano a conquistarsela un po' nei centri di aggregazione giovanile, non più sui libri, sul colloquio motivazionale eccetera, come ho sentito oggi. Questi strumenti li abbiamo, però non sono più efficaci, comunque dobbiamo trovare altre strade per cominciare ad essere veramente un'agenzia, dove i ragazzi vanno con fiducia a chiedere delle cose o comunque ad informarsi.
Tutto questo apparato che c'è in termini di prevenzione, per noi è qualcosa di veramente macchinoso e poco utile, perché l'alleanza terapeutica fa fatica a crearsi. Oltretutto si è parlato tanto oggi di riduzione del danno, però forse possiamo cercare di andare un po' oltre, nel senso che stiamo parlando di riduzione dei danni, quando c'è una legge che li concrea.
Soprattutto nei paesi molto piccoli, addirittura ci sono delle perquisizioni in casa. A quel punto potete dire quello che volete sul fatto che non siete un Carabiniere, che non siete la lunga mano della Prefettura. "Però, in realtà chi siete?" ci possono domandare tranquillamente, come in Alice nel paese delle meraviglie.
Oggi si parlava di corsi di formazione per la motivazione, personale, dell'impegno da parte degli operatori dei servizi su sostanze come la cannabis: chiariamoci, non si tratta di una dipendenza, non si tratta di nessun bisogno in termini sanitari, non si vede perché devono rivolgersi a noi. Per fare cosa?, se sono obbligati, un giorno che veramente useranno sostanze anche più pesanti magari faranno pure fatica a fidarsi.
Ognuno può difendere i suoi interessi: io sono psicologa, lui è assistente sociale, difendiamo quello che facciamo, però dobbiamo anche pensare a quali sono gli obiettivi di

tutto questo.
Fuori ieri c'è stata una street parade con molti consumatori che dicevano che tutto quello che c'è qua dentro non li riguarda in qualche maniera o che comunque forse era utile sentire come viene percepito da loro tutto questo.
Bisogna chiarire se in realtà si vuole reprimere o si vuole informare, perché questa ambiguità crea solamente gran confusione. Se vogliamo reprimere c'è tutta una serie di cose da fare, se vogliamo informare c'è tutta un'altra serie di strade da prendere che sono i canali informali, sono prevenzione in tutt'altri termini. Ripongo di nuovo il problema sul nostro ruolo e sull'alleanza terapeutica. Non penso che in altri servizi le cose siano più agevoli, per cui chiediamoci almeno a quale target vogliamo rivolgere tutte queste cure.»

Dott. Silvia ZANONE:- «Lavoro al Dipartimento per gli Affari Sociali e partecipo a questa sessione proprio come rappresentante del mio Ministero. Non ho ovviamente contributi personali da portare come le persone che hanno parlato per le Prefetture, o la psicologa che ha parlato adesso del SERT, però credo che la discussione stia sicuramente avendo uno sviluppo.
Credo che effettivamente ci sia molto bisogno di chiarirsi e tutto sommato credo che, riallacciandomi al discorso che Danilo BALLOTTA faceva stamattina, la mancanza da parte dell'Italia di un piano nazionale, poi viene fuori, nella fattispecie, in questioni tecniche e di metodo. Ha sicuramente ragione la psicologa del SERT che ha parlato prima di me quando dice che bisogna chiedersi che cosa vogliamo fare, e ciò dipende da che politica vogliamo adottare in questo campo.
L'articolo 75 esiste, c'è chi meglio di me precedentemente ne ha parlato da un punto di vista legislativo, normativo, storico. Sicuramente è nato con dei presupposti a lungo meditati, valutati e discussi in sede parlamentare, ma è rimasto orfano, dopo il referendum del '93, di alcune parti, in attesa di qualche modifica che non è mai arrivata e noi ci troviamo adesso nel 2000, a sette anni dal referendum, con questo articolo monco che ormai è ritornato come integro. Avendo abrogato, in base ad un referendum - e quindi c'è stata una decisione popolare -il consumo, la sanzione penale nei confronti della detenzione di sostanze, mentre applichiamo poi delle sanzioni amministrative nei confronti di chi viene trovato in possesso di sostanze, ci dovremmo chiedere se è effettivamente ancora utile supportare l'apparato che esiste e che nel frattempo, ovviamente, si è sviluppato. Questi problemi dovevamo porceli nel '93, quando probabilmente anche a livello di Prefetture non esistevano dei grandi apparati, non c'erano stati molti corsi di formazione, non si era sviluppata tutta una serie di attività e di professionalità che invece adesso esistono.
Quindi, ora ci troviamo in una orribile situazione di dover decidere se disfare quello che è comunque stato fatto, tra l'altro egregiamente in tantissimi posti e con l'apporto di una serie di professionalità importanti, come la testimonianza di Gian Paolo GUELFI ha evidenziato stamattina, oppure mantenere e naturalmente a questo punto implementare quello che già c'è perché possa funzionare meglio. Perché una persona, diceva Rita BERNARDINI, deve aspettare tre anni per passare dal momento in cui viene colta in possesso di una sostanza al colloquio vero e proprio, alla segnalazione vera e propria in Prefettura?
Effettivamente, abbiamo appurato che se non sono tre anni a volte possono essere due anni, due anni e mezzo, che è veramente indicibile, è meglio non dirlo perché perde qualunque significato di prevenzione, ma anche di sanzione; a quel punto è veramente una cosa da archiviare e basta, come vengono archiviati tanti processi molto più importanti.
Non ho una soluzione, mi auguro che dai contributi di tutti, grazie poi alla professionalità di chi conduce questa sessione di lavoro, si riesca a produrre un documento che possa essere preso in considerazione già domani mattina dal Presidente del Consiglio, che verrà a Genova proprio per sentire gli esiti di queste sessioni di lavoro.
E' indubbio che qualche cosa va fatto, ma non si può assolutamente pensare di operare